

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 32.

GIORNALE UFFICIALE

Giovedì, 27 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE



In seguito alle intelligenze prese fra il governo di S. M. il re di Sardegna ed il Governo provvisorio di Lombardia, gli abitanti di queste provincie, saranno ammessi negli Stati della M. S. colla semplice esibizione di un *Passaporto per l'inter-no, e della Carta di Sicurezza.*

Di eguali facilitazioni godranno i sudditi dell'Augusto nostro Alleato per aver libero l'ingresso in Lombardia.

Milano, 27 aprile 1848.

CASATI, *Presidente,*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
— GIULINI — BERRETTA — GUERRIERI —
TURRONI — MORONI — REZZONICO —
Ab. ANELLI — CARBONERA — GRASSELLI.
DOSSI.

Correnti, *Segretario gen.*

DECRETA:

Il Comitato di sussistenza e la Commissione straordinaria di Beneficenza sono sciolte e rifiute colle rispettive attribuzioni in un Comitato generale di soccorso.

Sono nominati a far parte di questo Comitato di soccorso i signori:

Negri Luigi, presidente - Stoppani Antonio, vice-presidente - De Capitani Giuseppe - Bassi Carlo - Cusani Francesco - Ubaldi Ferdinando - Nava Ambrogio - Pestalozza Antonio - Triacca Francesco - De-Herra Ferdinando - Sogni Antonio - Baldassare Galbiati - Antongina Cesare - Agudio Giuseppe - Ferranti Eugenio - Basevi Giulio - Carpi Giuliano - Pastori Giuseppe - Broglio Arrigo - Pedrolì Luigi - Monsignore Gaetano Oppizzoni arciprete della Metropolitana - Monsignore Giovanni Bignami Canonico ordinario - Preposto Andrea Merini Parroco di San Francesco di Paola - Preposto Carlo Marcioni Parroco di Santa Maria del Carmine - Abate Nazaro Vitali, professore nel Seminario, e G. B. Polli segretario.

Milano, 25 aprile 1848.

MINISTERO DELLA GUERRA

Ordine del giorno.

Milano, 26 aprile 1848.

Fratelli d'armi!

Il Governo Provvisorio mi ha affidato l'incarico, sotto gli ordini del generale Lecchi, di organizzare l'esercito lombardo.

Io non ho parole che valgano ad esprimere quanto io vada glorioso dell'onore di comandarvi.

Ma per compiere degnamente questo grave incarico mi è prima d'ogni cosa necessario il concorso vostro, valorosi ufficiali e soldati. E si è appunto questo concorso che, in nome della patria, io vengo a chiedere a voi tutti, nè dubito di ottenerlo.

Giovani Lombardi, che, nati sotto il giogo austriaco, avete in un baleno infrante le vostre catene, siccome il fulmine abbatte un'antica quercia, ed avete suscitata da un capo all'altro d'Italia la sacra fiamma del patrio amore; voi che formaste l'ammirazione di tutta Europa, cacciando coi sassi dalle vostre mura il Goliatte austriaco, voi accrescerete ancora il terrore dei vostri oppressori, e l'universale meraviglia, formando, nel giro di po-

che settimane, un esercito che sia modello d'istruzione e di disciplina, siccome era quello, or sono quarant'anni, dei generosi padri nostri.

Milano, 16 aprile 1848.

Il luogotenente generale.

Ispettore generale dei Corpi dell'esercito lombardo
PERRONE.

PARTE NON UFFICIALE



MILANO, 27 APRILE.

Nel giornale di Torino, l'*Opinione*, del 25 corrente, troviamo un articolo di A. Bianchi Giovini, che ci induce ad esporre alcuni riflessi. Noi siamo d'accordo coll'autore finchè ci afferma che una lotta coll'Austria è una impresa seriissima, e che a snidare l'Austriaco dalle terre d'Italia richiedonsi sforzi straordinari ed una indefettibile concordia di tutta la nazione italiana. Noi pure ammettiamo che la politica di Fiequelmont, uomo flessibile in faccia al tempo e scaltro, è più da temersi che non quella di Metternich, ciecamente irremovibile nelle sue dispotiche idee. Vediamo infatti Fiequelmont farsi innanzi colla speciosa dichiarazione, che l'Austria liberale, nient'altro desidera di meglio che di unirsi l'Italia libera: così i pusillanimi, reformidando da una lotta a morte, si chiamerebbero fortunati, se potessero coprire la viltà sotto il manto dei sentimenti umanitari. Se noi dividiamo pienamente le premesse opinioni del Giovini, non del pari possiamo convenire nelle seguenti sue conclusioni.

« Intanto sarebbe mestieri di fare in fretta; ma come fare in fretta, se il Governo provvisorio di Milano è debole, e se vi sono cento imbroglioni che coi loro facinorosi indeboliscono anche più? Se invece di organizzare dei magazzini per tener ben provvisto l'esercito, si organizzano dei clubs per disseminare la discordia fra Italiani ed Italiani, e gettare la sconfidenza in quelli che combattono? »

Preme pertanto che si metta fine ad uno stato di cose che fa percolare tutta l'Italia. Il re di Napoli invece di combattere contro li Austriaci, si prepara a combattere contro i Siciliani; il papa ha una forte volontà, ma poche armi, e denari anche più pochi; il gran duca va a spizzici; il Veneto e la Lombardia non danno finora se non se deboli contingenti, e perfino i corpi de' volontari per mancanza d'ordine e di disciplina, o per voler fare ciascuno a modo suo, si sono disciolti; l'esercito sardo si trova a fronte del nemico; ma una battaglia può essere fortunata e può essere anco infelice; e se è infelice, tutta l'Italia è perduta, nè la salveranno certo i repubblicanisti di Milano.

Ma prima d'ingaggiarsi ad un tal cimento, sarebbe da desiderarsi che il re di Sardegna obbligasse assolutamente la Lombardia ed il Veneto a costituirsi definitivamente, affinché si sappia con quale governo si ha a che fare, e quale contingente in uomini ed in danaro può somministrare, e se si combatte per l'indipendenza dell'Italia, o se si combatte per delle fazioni che abbiano a lacerarla. E quando non vogliono costituirsi, il partito più sano per l'Italia in generale, e per li Stati sardi e pontifici in particolare, sarebbe, secondo noi, che il re di Sardegna ed il papa pensassero a consolidare l'indipendenza, la libertà e l'unione dei loro popoli, e lasciare ai repubblicani tutta la cura di fondar la loro repubblica, la quale se sarà buona, potrà servir di modello anche agli altri. »

Perchè mai il Governo Provvisorio di Lombardia, venendo meno a solenni e reiterate pro-

messe, dovrebbe abbassare la bandiera della neutralità sull'ordinamento politico, bandiera che con applauso di tutta Europa si prefisse di tenere inalberata sino a che non sia cacciato lo straniero dall'Italia? Ci si dice che il Governo è debole: noi non crediamo che ciò sia. Ma sarebbe un mezzo di accrescere la sua forza il chiamare adesso il paese a discutere la forma di Governo? — Intanto che si levano soldati, che si ordinano battaglioni non sarebbe egli una grandissima distrazione all'energia del popolo il sollevare una questione di forma costitutiva in tutti i corpi elettorali, su tutta la superficie del paese? Il Governo Provvisorio, può dirlo con sicurezza, ha l'appoggio di tutti i Lombardi di qualunque opinione, perchè tutti, da veri Italiani, riconoscono, innanzi ogni cosa, la necessità di riconquistare il dominio inalienabile del proprio paese, perchè tutti possono confidare nel buon volere di coloro che, firmando la proclamazione d'indipendenza vollero precludere l'adito ad ogni possibile ravvicinamento coll'Austria. La questione di noi Lombardi e Veneti è questione di libertà, ma più ancora d'indipendenza. Il dominio straniero ci apportò sempre rovina ed obbrobrio, e quando pure potessimo dimenticare le recenti sciagure, la storia è pronta a ricordarci le secolari ignominie che funestarono la nostra patria. Noi, un tempo baldanzosi delle nostre libertà municipali, credevamo che poco importasse una dipendenza pressochè di solo nome dall'impero germanico, ma invece questa larva di dipendenza fu la causa della incursione perpetua degli estranei sul nostro suolo, divenuto campo di battaglia a tutte le ambizioni straniere e pingue preda del vincitore.

Fuori i barbari! questo deve essere per ora l'unico nostro grido, quel grido che, pronunciato da Giulio II coll'impeto del guerriero, viene ora ripetuto e reso santo dalla pietà del sommo Pio, che, nella rettitudine del suo cuore, riconobbe essere l'indipendenza nazionale, condizione indispensabile di libertà, questa figlia del Vangelo si a lungo disconosciuta.

Il grido da noi innalzato nelle cinque giornate fu il grido dell'indipendenza italiana, il quale trovò un'eco in tutti i cuori italiani. La cosa non poteva essere altrimenti, poichè, sin tanto che lo straniero tiene un piede nella Penisola, non v'ha guarentigia di libertà per alcuno degli Stati che la compongono. Le città italiane, nel mandarci soccorsi, ben s'accorgono che, mentre difendono la nostra causa, assicurano pure la loro. Nè vuoi intralasciare di dire tutta la verità; pochi anni sono, i mali del dispotismo, e di una cattiva amministrazione pesavano maggiormente sugli altri Stati d'Italia che non sul Regno Lombardo-Veneto. La tirannia indiretta risultava più funesta della diretta. Era un perfido calcolo dell'astuzia straniera che mirava a non farci accorti della violata nazionalità. Quest'arte antichissima dell'Austria viene ora in diversa ed inattesa foggia messa in opera da Fiequelmont, il quale vorrebbe pure indurre confusione nella coscienza della nostra nazionalità. Ecco come si esprime il ministro austriaco nella Gazzetta di Vienna.

« I Lombardi si sono mostrati degni della germanica loro origine. Ogni italiano ha combattuto con vero eroismo. Solo ci duole, eppure lo dimentichiamo di buon grado, che le loro armi furono rivolte contro di noi. Colla loro bravura

essi sono diventati più degni di stima e più affini di sangue ad un popolo libero e valoroso. Per tutte queste regioni i Tedeschi e gli Italiani potranno con tanto maggiore ardore porgersi la mano e stringere una sincera alleanza. »

L'amicizia e l'alleanza sì, ma quando ciascun popolo resterà entro i confini a lui tracciati dalla natura. È bene strano che l'Austriaco, armato di ferro e di fuoco, voglia a viva forza colle sua destra bagnata del sangue italiano stringere la nostra in segno d'amicizia fraterna.

Ma nessun lombardo vorrà subire quest'amore che cerca imporsi colla violenza. Noi tutti, qualunque sieno le allucinazioni dei deerepiti diplomatici austriaci, ben sentiamo d'essere italiani, e non ci stancheremo di tenere inalberato il vessillo dell'indipendenza, fermi nel proposito di non pensare ad altro che alla guerra, finchè la nostra santa causa non abbia trionfato compiutamente.

Il giornale l'*Opinione* consiglia al re Carlo Alberto di obbligare assolutamente la Lombardia ed il Veneto a costituirsi definitivamente, affinché si sappia con quale Governo si ha a che fare. Ma non è già noto a tutti il nostro programma? — Fuori gli Austriaci d'Italia, e poi consultare il paese con suffragio universale, e nel modo più leale che sia possibile. Ci viene fatto credere che l'opinione dell'A. sia quella di molti di voi, o Piemontesi. Voi dite che, perduta una battaglia, sarebbe perduta tutta l'Italia. No, le sorti d'una nazione di 28 milioni d'abitanti, che si ridestano alla vita politica, non si possono precipitare con una sola battaglia. Voi calunniate, senza accorgervi, voi stessi e tutta la nazione italiana. Senza indugio alcuno volete sapere qual contingente d'uomini vi possiamo dare, quasi temiate che, senza un'armata di riserva in Lombardia, abbia il Piemonte al primo rovescio a trovarsi esposto ad una invasione. Noi lo abbiamo dichiarato innanzi a tutta Europa, ed ora lo ripetiamo ancora, che tra noi e gli Austriaci non vi può essere transazione di sorta. L'armata di riserva l'avreste nelle nostre città che tutte diventerebbero fortezze insospugnabili. Ed una fra esse, che fu due volte ridotta in cenere dalla barbarie straniera, vi può assicurare che sarebbe disposta ad esserlo una terza volta prima che lasci libero all'Austriaco di varcare il Ticino per assalirvi nelle vostre terre. Ma simili proteste di resistenza diventando inutili millanterie, dal momento che sessantamila vostri prodi fanno dei loro petti barriera ai Lombardi. Sì, voi combattete quasi soli per la causa italiana; il nostro paese senz'armi e senz'ordini militari non ha potuto prestarvi finora un valido appoggio. Ma voi ben sapete che non si può in un subito, per quanta sia la buona volontà, trarre dal nulla un esercito, massime in un paese ove il segreto della guerra era gelosamente custodito dai dominatori. Noi sappiamo che con ammirabile tolleranza avete sofferto le privazioni a cui vi ha esposto l'improvvisata campagna. I vostri soldati, modello di costesia, non mossero lamento e si comportarono sempre da veri fratelli.

Il generoso vostro re, consultando solo il suo vivissimo amore del nome italiano, sorpassava agli usi diplomatici, ai riguardi della parentela, correva in nostro aiuto, e c'indirizzava quelle memorabili parole di cui la storia d'Italia

non rammenta le più belle. I nostri cuori si dischiusero alla gratitudine, ed ogni giorno la causa dell'unione italiana vantava nuovi propugnatori. Male dunque il giornale l' *Opinione* consiglia il vostro re a sostituire ai forti impulsi del suo cuore il gretto calcolo politico. — È finita l'epoca della vecchia diplomazia. — Ora tra sovrani e popoli non vi può essere altro legame che quello della stima e dell'amore. Non dubitiamo dunque che l'animo cavalleresco del vostro re, tanto prode sul campo di battaglia, continui a seguire le più generose ispirazioni. Quanto dovrebbe essere lusingato Carlo Alberto, se, lasciando il popolo lombardo-veneto giudice del momento più opportuno di procedere alla votazione, vedesse questo popolo, con ponderato volere, e nell'effusione della gratitudine e dell'ammirazione per le riportate vittorie, render di giorno in giorno più stretti i vincoli della sua fratellanza col popolo piemontese.

Nessuno sarà per muovere lagnò sulla scelta che farà la nazione lealmente consultata. E poi come volete che si possa in oggi consultar la nazione con suffragio universale come le fu promesso? Una cospicua città lombarda è ancora nelle mani del nemico; molti dei nostri cittadini, che trovansi sotto le armi, non potrebbero dare il loro voto; una parte del territorio veneto, al quale vorremmo stare uniti nel voto nazionale, serve di campo di battaglia.

Dichiara l'A. di non sapere se si combatterà per l'indipendenza dell'Italia o per le fazioni che abbiano a lacerarla. Il modo più opportuno di impedire le fazioni è di non parlare con disprezzo dei partiti avversari, quando non si può porre in dubbio la loro buona fede. Una volta i partiti, irritandosi a vicenda, ricambiandosi parole di disprezzo, si precludevano l'adito ad intendersi, e non poteva l'uno prevalere sull'altro che col moschetto e colla ghigliottina. Ora sembra che vogliano imparare a discutere sul campo della legalità e servirsi unicamente dell'arme della persuasione. Non cerchiamo di alterare questa felice disposizione. Essa farà sì che si rispetti da qualsiasi partito quel qualunque ordinamento che la nazione lealmente consultata sarà per adottare. Soltanto dal rispetto di tutte le opinioni di buona fede e dalla loro libera e sincera manifestazione, potrà scaturire quella forma politica della Lombardia e del Veneto, che sarà reclamata dal maggior vantaggio possibile di tutta Italia, e che sorgerà appoggiata ad un incontestato fondamento di legalità. Il re Carlo Alberto, ne' suoi ammirabili proclami, ha già riconosciuto il pienissimo potere costituente del paese, ed il Governo conserverà intatto questo diritto, confidando nella lealtà e nel buon senso della nazione.

NOTIZIE DI MILANO

Milano, 27 aprile 1848.

Jeri un tentativo di fuga dei detenuti nella casa di Correzione venne per un istante a turbare la tranquillità di cui gode la città nostra. La Guardia Nazionale diede nuova prova dell'impareggiabile suo zelo, accorrendo a reprimere la tentata evasione, e la Gendarmeria fu pure attivissima nel secondare la Guardia Nazionale. In breve l'ordine fu ripristinato mediante l'uso della forza, della quale rimase merita vittima uno dei detenuti più facinosi. Si procedette quindi all'arresto di alcuni dei subalterni impiegati, e si diedero gli ordini per l'immediata investigazione del Tribunale Criminale. Un direttore provvisorio di tutta energia venne eletto nella persona del dottore Enrico Caldara, e le adottate misure rendono ormai impossibile, si in quello che negli altri luoghi di detenzione, il turbamento dell'ordine e della pubblica sicurezza.

CIRCOLARE AI VENERABILI PARROCHI DELLA CITTA' E DIOCESI DI MILANO.

Importando assaissimo al buon andamento dello Stato, che le leggi promulgate dalla sapienza del Governo provvisorio in questo nuovo ordine di cose vengano giustamente intese secondo lo spi-

rito che le detta, voi, o venerabili fratelli, vi assumerete l'ufficio d'interpreti al vostro popolo, cogliendo l'occasione di compiere un'opera sì santa anche quando bandite la parola dalla cattedra di verità, se lo crederete opportuno.

Quello che ora vorremmo, vi studiate di spiegare chiaramente, si è la legge emanata in questi giorni all'intento di formare un esercito Lombardo. Questa legge, risvegliando memorie antiche e dolorose, potrebbe forse sull'animo del popolo meno illuminato fare un'impressione poco favorevole. Voi adoperatevi con ogni potere, perchè una legge stabilita dietro le norme della giustizia più rigorosa, sia accolta con quel sentimento di cristiana docilità che sa rendere graditi anche i sacrifici. Ricordate loro che il prendere le armi nelle circostanze presenti è un dover sacro per tutti. Il nemico tiene ancora il campo non molto lontano da noi, ancor si dibatte, minaccia ancora. Finchè non sia cacciato dall'Italia, la nostra patria non è libera, l'indipendenza non è sicura. Per ottener pieno il trionfo è necessario che tutti accorranò, che raccolgano insieme le forze, che combattano insieme, che vincano. Da ogni parte della nostra penisola si affrettano i combattenti verso il campo della guerra come ad un convito di gioja. Non vorranno i Lombardi concorrere anch'essi a compiere coi loro fratelli la liberazione della patria comune, che essi hanno con tanta gloria inco minciata?

Perchè vi concorranò anch'essi con gioja, fate loro conoscere l'indole di questa legge, e soprattutto quant'essa s'avvantaggi su quella ond'erano oppressi sotto il caduto regime dell'Austria. No, sotto la verga dello straniero non saranno più costretti a combattere in lontani e barbari paesi per una causa non sua; ma chiamati sotto il glorioso vessillo della patria a difendere nel proprio suolo quanto hanno di più caro e di più prezioso sulla terra, troveranno nella dolcezza del comando un compenso ai disagi che divideranno coi loro capi.

Abbreviato di molto il tempo della milizia, nell'atto di abbandonare i domestici focolari non proveranno più il rammarico di chi si stacca dal seno della famiglia per non rivederla se non dopo un lungo volger di anni e di vicende in terre sconosciute. Ma tolti per poco alle loro care abitudini, torneranno a ripigliarle, non più corrotti come prima dall'ozio, non più degradati da una disciplina da schiavi, ma rinviroriti dagli esercizi di una patria milizia, nobilitati dal convivere con ogni grado di cittadini, chiamati senza distinzione a dividere le stesse sorti con loro sul campo delle battaglie; e torneranno a ripigliarle più presto, quanto più presto trionferanno.

La Patria riconoscente, assumendo quasi le parti di madre comune, avrà cura dei fratelli, dei padri abbandonati, intanto che essi staranno combattendo, forse non lontano dal suol nativo, per difenderli e proteggerli dal nemico. Gli onori della milizia, non più retaggio esclusivo di uno straniero superbo e insolente, saranno da qui innanzi un premio riserbato al valore ed alla fedeltà.

Venerabili fratelli! Interpretando al vostro popolo la legge della milizia secondo lo spirito di saviezza che la dettava, non vi sarà difficile di renderlo capace, che la carriera militare, sublimata al grado di una nobilissima istituzione cittadina, viene ora dischiusa per tutti sotto i più lieti e fortunati auspici. E noi abbiamo una piena fiducia, che i giovani animosi, fiorenti di vigore e di speranze, rispondendo all'appello del nostro Governo, come a un invito aspettato da lungo tempo coll'impazienza del desiderio, accorreranno alacramente sotto le bandiere della libertà, infiammati al grido della patria che si affida al valore del loro braccio.

A meglio provvedere al bene spirituale di tutti i fedeli, ci siamo determinati per un riguardo alle presenti circostanze di porrarre per quest'anno fino all'Ascensione il tempo prescritto all'adempimento del precetto pasquale; persuasi che di questa indulgenza vorranno approfittare solamente coloro che per ragioni tutto speciali del

tempo non si accostassero a ricevere i Sacramenti nei giorni già stabiliti dalla Chiesa.

Milano, dal palazzo arcivescovile, 21 aprile 1848.

✠ BARTOLOMEO CARLO Arcivescovo.

AGLI STUDENTI DI VIENNA

Generosi fratelli!

Le nobili e sapienti parole che furono in nome vostro indirizzate ai Ministri della Magnanima nazione Ungherese dal dottore Hammer Schmidt, e dal candidato Hermann suonarono sulle rive del Ticino e del Medoaco. I nostri cuori palparono di gioja udendo come le arti bugiarde del dispotismo non valsero ad indurvi in errore sulla giustizia della nostra causa.

Studenti di Vienna! Noi vi mandiamo saluti e ringraziamenti. Noi andiamo superbi della fratellanza d'intendimenti e di affetti che tutti ne stringe in un desiderio comune di conseguir il trionfo della nazionalità e dell'incivilimento. Di tutte le umane alleanze quella è la più indissolubile che si fonda sulla partecipazione alle medesime idee, e questa è che ci tiene uniti anche di mezzo alle violente scosse del combattimento.

Sì, o generosi, la vostra amica parola fu da noi accolta come il canto della speranza, come l'inno della pace, e mitigò alcun poco il dolore di animi contristati da una guerra iniqua e crudele. Ah! pur troppo, intanto che voi ci porgete sì desiderabile conforto, soldati che parlano la vostra lingua sono forzati da un vegliardo feroce di combattere al modo dei cannibali contro la patria nostra. Ma voi, ne gemete, e questo ci raddolcisce l'affanno.

Studenti di Vienna! Vegliate all'onore della vostra nazione, domandate conto al selvaggio maresciallo, a quel vile ministro dell'antico dispotismo, perchè egli osi fare sì nefando strazio del nome germanico, e coprire d'obbrobrio le glorie dei discendenti d'Ermano, quelle degli Czeki e dei Maggiari! Domandate conto a quell'impudente millantatore dei profanati templi, dei vecchi arsi, delle femmine trucidate, dei prigionieri crocifissi per ordine suo, e lo vedrete tremare. Da voi egli s'abbia anticipato il giudizio che l'Idolo tra breve confermerà nell'ira sua.

Ricordatevi che voi avete detto: « Noi non consentiremo mai a combattere coll'armi, o di chiamar altri a combattere la libertà dei nostri fratelli »; e che tutti i popoli d'Europa hanno udito il generoso vostro discorso. Voi siete la generazione del progresso e dell'avvenire. Compilate la gloriosa missione, e le spade della tirannide cadranno spuntate al vostro grido, perchè la vostra parola è più possente delle spade, la vostra volontà più irresistibile de' cannoni.

Milano, 25 aprile 1848.

Quadrio Giuseppe, candidato dell'Università di Padova a nome dei proprj condiscipoli — Vincenzo De Castro, professore dell'Università di Padova — Ancona Luigi e Bellazzi Federico Angelo, studenti dell'Università di Pavia a nome dei loro condiscipoli — Pertile Giambattista, professore dell'Università di Pavia — Emilio Morosini, studente del Liceo di Porta Nuova, a nome dei proprj condiscipoli — Achille Mauri, professore del Liceo di Porta Nuova in Milano — Vicenzoni Andrea, studente del Liceo di Sant'Alessandro in Milano, a nome de'suoi condiscipoli — Pavesi Francesco, professore del Liceo di Sant'Alessandro — Fabio Villa, allievo dell'Accademia di Belle Arti in Milano, a nome de' suoi compagni — Giovanni Servi, professore dell'Accademia di Belle Arti

NOTIZIE D'ITALIA

CONSULTA DEL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA.

La Gazzetta di Venezia del giorno 14 andante riferisce che il 10 aprile or passato la Consulta del Governo Provvisorio della Veneta Repubblica, a termini del decreto 31 marzo, tenne la sua prima seduta. Sopra invito del Presidente del Governo Provvisorio procedette alla nomina del presidente interinale e del segretario, riservandosi di procedere alla compilazione del definitivo regolamento. Istituita perchè coadiuvi il Governo e giovi e cooperi al grande scopo di sempre più promuovere ed assicurare l'unione fra tutte le provincie componenti la Repubblica, suprema cura della Consulta deve essere per ora la difesa del paese, e quindi le finanze quale mezzo per validamente sostenerla: in seguito e al più presto ella prov-

vederà a gellare le basi della futura costituzione e delle elezioni della nazionale rappresentanza su larghi e liberali principii.

La Consulta diè principio il giorno 12 a'suoi lavori, solo spiacente di non vedere per anco nel suo seno i consultori per la provincia di Treviso, però colla speranza che presto si uniranno ai loro fratelli, animati dal medesimo zelo di giovare alla sacra causa della patria comune. Fra le deliberazioni prese nelle adunanze del 12 e 13 sono a notarsi:

1.º Una Giunta incaricata di rilevare dal Governo ed informare in quale grado di uniformità e di armonia si trovino le relazioni del Governo Provvisorio coi Comitati, e quali sieno, se ve ne sono, i punti ed i soggetti di discrepanza, e di proporre eziandio i mezzi che stimasse più accenti a togliere i disordini che si rilevassero in sì importante argomento. La Giunta venne composta de' consultori Freschi, Pasini e Martinengo.

2.º La nomina d'altra giunta allo scopo di conoscere lo stato delle finanze, e studiare i mezzi di sovvenire alle medesime, con avvertenza d'informarsi delle massime e misure prese su questo argomento dai fratelli di Lombardia onde possibilmente porsi d'accordo. Compongono quest'altra Giunta i consultori Reali, Chiereghin e Pasini.

3.º La nomina di una terza Giunta coll'incarico di conoscere quanto materiale di guerra possa occorrere nelle attuali circostanze, quanto ne esiste, e come provvedere si possa alle mancanze, e ciò colla massima possibile sollecitudine. Membri di questa consulta furono eletti Miari, Freschi, Palatini.

Fu letto dal presidente signor Giacomo Brusoni, ed approvato dalla Consulta, un indirizzo della medesima al Comitato di Treviso per proeacciare che cessi lo scisma per parte di esso manifestato.

Altra importante deliberazione ebbe luogo per autorizzare la pubblicazione, se non intera, almeno parziale dei risultati delle proprie deliberazioni da farsi nella Gazzetta Ufficiale, e fu unanime voto che tali pubblicazioni si affidassero al consultore Freschi.

Altri atti principali delle susseguenti adunanze furono questi:

Il consultore Tedeschi espose in dettaglio una sua teoria politica sulla futura organizzazione dell'Italia, dimostrò che tutto debbe sacrificarsi sull'altare dell'unità, che Venezia, Milano, Parma e Modena ed altri governi che hanno riconosciuto o fossero per riconoscere il santo principio della sovranità popolare, debbono non solo intendersi tosto, ma unirsi, e così costituire i primi Stati Uniti della Repubblica federativa italiana: ha escluse tutte le altre combinazioni politiche, in ognuna delle quali vide mancanza di libertà e certezza di lotte intestine, e concluse proponendo che fosse richiamato il Governo Provvisorio a non pregiudicare menomamente con atti e fatti qualunque il diritto e il bisogno delle provincie venete unite di fondersi colla restante Italia, ed a stringere anzi tosto gli anelli della Lega federativa con membri già liberi della nazione per la salute e prosperità della stessa Repubblica Veneta.

« Venne ad unanimi voti ammessa dalla Consulta la proposta di avanzare al Governo una rappresentanza del consultore Sbardella, affinchè, in attesa delle massime che verranno stabilite sul debito pubblico, venga provveduto pel pagamento degl'interessi delle obbligazioni metalliche ed altre carte pubbliche, appartenenti ad individui o a stabilimenti di queste provincie. »

« Il presidente propose la nomina d'una Giunta per istudiare e proporre il progetto della legge elettorale da essere poi esaminata dalla Consulta. La Consulta approvando la proposizione, adottò che la Giunta fosse composta di sette individui, cioè di uno fra i consultori di ciascuna provincia. La Giunta risultò composta de' consultori Tedeschi, Brusoni, Martinengo, Pasini, Ferro, Vanni, Freschi. »

« Il consultore Tedeschi avendo eseguito l'incarico ricevuto di proporre i concerti da prendersi dal Governo Provvisorio della Repubblica, con quelli di Milano, Modena e Parma, avvertì la Consulta che il Governo veneto si è già messo in corrispondenza coi Governi suddetti. »

Intorno ai fatti del Friuli rechiamo qui per disteso tutte le notizie che abbiamo potuto raccogliere dai giornali, da lettere private e da relazioni di viaggiatori.

La Gazzetta di Venezia del 22, porta un bullettino della guerra di quello stesso giorno.

Lettere del Comitato dipartimentale del Friuli (21 aprile) recano quanto segue:

Il nemico è alle nostre porte.

Dalla torre del borgo Aquileja gli abbiamo scagliate alcune cannonate.

Le campane suonano a stormo.

Il popolo è tutto sotto l'armi, sui tetti, sulle finestre ed alle barricate, mostrando molto coraggio.

Il Comitato dell'ordine pubblico di Monselee scriveva il giorno stesso:

La posizione di Bevilacqua venne abbandonata dal colonnello Zambeccari, che comandava il corpo franco dei pontifici, ivi acuartierato. Esso passò qui questa mattina, e si diresse colla propria colonna alla volta di Padova.

Un corpo di austriaci di 800 uomini, che, uscito da Legnago, fece una scorreria sino a quel paese, vi recò gravi danni, non risparmiando neppure il castello; quindi si ritirò nuovamente a Legnago per la via di Cologna. Non si ha però a deplorare la perdita di alcuna persona.

Il cittadino *Paleocapa*, ministro dell'interno e delle pubbliche costruzioni, è partito la notte scorsa pel campo di S. M. Carlo Alberto, onde di nuovo affrettare istantemente, in nome del Governo, i soccorsi reclamati dalle necessità del Friuli, e riparare al difetto di ajuto, che con fondamento si attendeva dal generale Durando, il quale si è già diretto per Osliglia.

In ajuto del Friuli è partito oggi da Treviso il generale La Marmora col battaglione trivigiano, coi Crociati ivi raccolti, e col corpo pontificio comandato dal colonnello Ferrari, ai quali si uniranno in breve i 6000 pontifici sotto gli ordini del generale Ferrari, già in marcia.

Venezia, 22 aprile 1848.

Per incarico del Governo Provisorio
Il Segretario generale Zennari.

STATI SARDI.

Genova, 23 aprile. — L'arrivo dei volontarj italiani che si annunziava di Marsiglia con una specie di sgomento da chi voleva far credere che fossero una accozzaglia di sciagurati d'ogni sorta, mossi da sinistre intenzioni, avvenne oggi sul vapore francese il *Cairo*. I supposti stranieri sono tutti bravi e onesti Italiani che vengono in Italia per combattere la santa guerra della patria. Sono comandati dal generale Antonini, già colonnello sotto Napoleone, poi generale nella guerra polacca, e dal Menotti, nome caro all'Italia per nobili e dolorose ricordanze. Lo stato maggiore si compone per la massima parte di vecchi soldati avvezzi al fuoco, e la colonna consta di avvocati, medici, uomini ragguardevoli per ministero, per condizione e per fortuna. Di questi uno consacrava ai bisogni della spedizione 73000 franchi del proprio. Due rispettabili sacerdoti sono del numero in qualità di cappellani.

Vi fu qualche malinteso, perchè il governatore partecipava dell'errore comune anch'esso, e si provvide con alcune cautele che devono avere non poco amareggiato l'animo di quegli onesti figli d'Italia. Partirono da Genova, dolenti certo che si disconoscessero i loro sacrificj per la causa comune. Noi avevamo già riportato nel nostro foglio l'indirizzo da loro mandato agli Italiani in nome dell'associazione italiana in Parigi.

Modena. — V'ebbe in questa città qualche dimostrazione popolare contro il Governo Provisorio, e in favore della repubblica. Si diceva il Governo fiacco, inerte, scaduto nell'opinione generale, e si voleva sostituirne un altro proclamato dalla massa del popolo. E siccome nell'urgenza del momento, al cospetto d'un tumulto sarebbe stato quasi impossibile lo sceglierne un nuovo, così sarebbesi immediatamente proclamata la repubblica. Queste agitazioni crescevano, allorchè il Governo annunziò il giorno 20, che un distacco di truppe piemontesi sarebbe entrato a presidiar Modena, e a stabilirvi, come in luogo sicuro, un deposito militare pei bisogni della guerra italiana. Parve che questo atto indicasse già una dedizione al Piemonte, e si temeva che il popolo ne venisse suscitato a qualche violenza contro il Governo. Ma gli studenti dell'Università, con un indirizzo di adesione al Governo stesso, e la Guardia Civica col pronto accorrere in armi e col fermo contegno mandarono a vuoto la dimostrazione. La città ridivenne tranquilla, ed ora si preparano festive accoglienze alle truppe piemontesi.

STATI PONTIFICI.

Roma. — L'*Epoca* annunzia che col giorno 22 partivano da Napoli alla volta di Lombardia altri tre mila uomini fra truppe volontarie e regolare.

Dalla *Gazzetta di Roma*, in data 20 aprile: Il ristretto fiscale del processo sugli avvenimenti di luglio è ultimato, e oggi incomincia a stamparsi per sottoporsi quindi a discussione con quella pubblicità che si conviene alla civiltà attuale.

La procedura sui tentativi dei giorni 11 e 12 corrente, è già cominciata, e finora 42 sono detenuti per tale causa.

Ferrara, 21 aprile. — Si fanno apparecchi d'assalto. Gli Svizzeri sotto gli ordini del capitano Lentulus vi lavorano da più giorni con molta attività. I cannoni di grosso calibro, che erano nella fortezza di Comacchio, ceduta dagli Austriaci ai nostri Svizzeri e civici romagnoli, si sono già postati di fronte alla fortezza; e il comandante austriaco dovrà arrendersi o diversamente si verrà all'assalto. Gli intelligenti assicurano che quella fortezza non può resistere a lungo.

TOSCANA.

Firenze. — Nella *Gazzetta di Firenze*, in data di Bologna 21, leggiamo: Viaggiatori arrivati questa mattina da Ferrara, hanno assicurato di avere incontrato, oltre Po alcune miglia, un battaglione dei granatieri pontifici, parte della truppa svizzera al soldo della Santa sede, e il parco d'artiglieria comandata dal bravo capitano Lentulus.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli. — La *Gazzetta delle Due Sicilie* dà la precisa indicazione delle milizie napoletane componenti le due divisioni comandate da S. E. il tenente generale Guglielmo Pepe che marciano per la via degli Abruzzi alla guerra di Lombardia. Esse si congiungeranno al 10° di linea, e ad un battaglione di volontarj già per la via di mare partiti per Livorno. Il 1° battaglione del 7° di linea si troverà pel 25 del corrente a Giuglianova, ove giorno per giorno pur giugneranno gli altri battaglioni con ordine stabilito e voluto delle condizioni imposte dal S. Padre al passaggio di quelle soldatesche per lo stato pontificio.

Il *Giornale Costituzionale del regno delle Due Sicilie* reca in data del 18 il seguente atto Sovrano, in risposta al proclama del parlamento Siciliano del 15, già da noi pubblicato:

FERDINANDO II.

Per la grazia di Dio, re delle due Sicilie,
di Gerusalemme, ecc., ecc., ecc.

Visto il nostro atto solenne di protesta del dì 22 di marzo 1848 col quale dichiarammo illegale, irrito, e nullo qualunque atto contrario agli statuti fondamentali ed alla Costituzione della Monarchia;

Essendo venuta a nostra notizia la deliberazione presa in Palermo il dì 15 aprile corrente, colla quale si conoscono non solo i sacri diritti inerenti alla nostra persona, e alla nostra Real Famiglia, ma si viola la unità ed integrità della monarchia e la Costituzione da noi giurata;

Udito l'unanime parere del nostro Consiglio de' ministri:

Dichiariamo di protestare, e col presente solennemente protestiamo contro l'atto deliberativo di Palermo del dì 15 aprile 1848, lesivo de' sacri diritti della Nostra Real Persona e Dinastia, e alla unità ed integrità della monarchia, dichiarandolo illegale, irrito e nullo, e di niun valore.

Questo atto solenne sottoscritto da noi, riconosciuto dal nostro ministro segretario di Stato di grazia e giustizia, munito del nostro Gran Sigillo e controsegnaato dal nostro Ministro segretario di Stato presidente del Consiglio de' Ministri, sarà registrato e depositato nell'archivio della Presidenza del suddetto Consiglio.

(Seguono le firme.)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA

Parigi, 21 aprile. — Tre giornali, il *National*, il *Débats* e il *Siècle* pubblicano una nuova lista di candidati proposti all'assemblea nazionale dei varj circoli che in questo momento si fanno i rappresentanti del bisogno pubblico. Meno poche eccezioni vi è concordanza di opinione sui proposti, e a tacere d'ogni altro e poco interessante particolare, sono presentati alla candidatura per il dipartimento della Senna tutti i membri del Governo provvisorio.

Il *Débats* che accompagna con suo commento la tripla lista, augura che codesta scelta assicuri la felicità e la libertà della Francia.

Le colonne del *Débats* continuano ad essere aperte alle lettere di Michele Chevalier, il quale discorre coll'esperienza da lui acquistata nella difficile ragione dell'economia politica sull'arduo problema dell'organizzazione del lavoro: tema che, sia detto in passando, potrebbe unicamente mettere in dubbio la consistenza del nuovo ordine di cose in Francia. In questo momento ci viene a taglio l'idea, dicasi pure bizzarra, di mettere a riscontro con codesto problema sociale il trovato della *frenologia*, che al suo comparire in Europa preludeva alla riforma di tutti i sistemi di morale filosofia. E noi allora dicevamo: possibile che il nuovo organo della scienza fisiologica rimanesse latente per l'umanità da tanti secoli! che appena adesso si debbano gli uomini accorgersi d'aver sempre errato nella valutazione del libero arbitrio e doversi quindi rifare da capo a fondo tutti i codici dell'etica civile e politica! Se non che il mondo fece presto giustizia di quella specie di mesmerismo morale. Or rispetto a quest'altro di economia politica noi confidiamo che troverà un ostacolo insormontabile nella ragione stessa delle cose. Ma la questione in discorso è così grave che fuor di dubbio non basta un frizzo per toglierla di mezzo, essendovi interessato le migliaia e le migliaia di persone sofferenti. Nostro intendimento è di invitare i sapienti in ragione economica a consacrarvi intorno i loro studj; perchè s'ella è sofisma, o paradosso, si possa dimostrarla tale anche agli occhi dei meno vigenti, i quali, anche da noi, vanno presi alle speciosità poetiche di un sistema che fatalmente accarezza e blandisce l'umano orgoglio. Quanto è da noi, ci ripromettiamo di consacrare, a miglior tempo, qualche pagina intorno ad un argomento di così grave importanza.

22 aprile. — Il Governo provvisorio ha determinato, che in via eccezionale e in ragione delle circostanze, il generale Courtais, comandante superiore della guardia nazionale, abbia la facoltà di ordinare il richiamo della forza pubblica sotto le sue responsabilità, salvo a farne subito relazione al ministro dell'interno o al podestà.

I fondi pubblici aprirono oggi alla Borsa i loro movimenti con qualche aumento. La rivista di jeri ha mostrato di quante risorse possa disporre il Governo a vantaggio dell'ordine e della libertà.

Tuttavia il rendiconto ebdomadario della Borsa offre due serie opposte, l'una progressiva negli effetti redimibili, l'altra retrograda nel contante. Quindi:

Il tre per cento ebbe una diminuzione di 25 centesimi e il cinque per cento un aumento nella stessa misura. Parimenti le azioni della Banca sono cresciute di dieci franchi, intanto che i boni del tesoro si scontarono a poco più del terzo per cento.

Quanto alle azioni delle strade ferrate, le une crebbero e le altre diminuirono in ragione contraria.

Ecco le parole in che si riassume il proclama del Governo Provisorio circa la solennità di cui si disse jeri:

Sa ormai l'Europa farsi un concetto dell'incomprendibile potenza di una nazione, la quale in una città sola e in una notte sola, può armare trecentomila uomini: sa ormai la Francia rendersi ragione degli spauracchi di coloro che potessero far credere impossibile la perpetuità della repubblica.

L'ordine è salvo e perenne;
La sicurezza e l'indipendenza della rappresentanza nazionale sono assicurate;
La famiglia e le proprietà sono sacre;
Il credito rinasce;
Il numerario, nascosto dalla diffidenza, ricompare;

Il lavoro, proprietà degli operai, viene creato dal Governo, circondato da istituzioni protettive dei diritti del più povero e del più debole;

La fratellanza sarà non solamente una cerimonia, sarà una legge;

La repubblica, non peritura nella sua forza e invariabile nel suo cammino, continuerà la rivoluzione, ma a profitto di tutti; datele il tempo e la forza, ed essa vi restituirà la giustizia in tutte le classi, l'eguaglianza fra tutti gli interessi, l'unione fra tutti i cuori, l'influenza all'estero, la sicurezza pel interno.

GERMANIA.

Francoforte, 19 aprile. — Nella seduta di oggi tenutosi del Comitato dei Cinquanta, fu discussa la risposta fatta all'indirizzo diretto alla Nazione germanica dal Governo Provisorio di Lombardia. Parecchi oratori presero la parola, alcuni in favore, ma il più a danno del movimento italiano. Fatti svisati vennero adottati. Nella discussione si fece alternativamente sentire come l'Austria attuale non è quella che era sotto il caduto regime di Metternich; come la Germania respingerebbe ogni attacco portato alla sua quiete, indipendenza ed integrità; come intavolate fossero delle trattative di pace, da dover però essere concluse coll'armi alla mano. Si lodarono i Tirolesi perchè presero a difendere il suolo tedesco, e si credette di non dover rispondere al proclama perchè non diretto ufficialmente alla deputazione. Pagenstecher, che aveva compilato un progetto di risposta all'indirizzo, disse che una nazione, per quanto sia bene amministrata, ha pur sempre il diritto di sollevarsi contro un estero dominio. Alla fine venne proposto di ritirare la risposta all'indirizzo; il deputato Reh vi si oppose, ma la sua mozione non venne appoggiata, e la risposta fu ritirata.

SCILSWIG — HOLSTEIN.

Rendsburg, 18 aprile. — Oggi i capi delle truppe tedesche nei ducati avranno una conferenza, e sperasi che verrà adottata qualche definitiva risoluzione.

AUSTRIA.

Vienna, 19 aprile. — Alla definitiva dimissione di Kolowrat tenne dietro oggi quella del ministro della giustizia conte di Taaffe, di recente nominato. Ciò vien considerato siccome il preludio dell'allontanamento di tutti i ministri, i quali in forza della loro avanzata età e per tanti lavori che dovettero durare nelle ultime settimane, si trovano in abbattimento da non poter più sostenere la loro missione. Le circostanze richieggono la nomina di uomini di stato più giovani e più energici. Pillersdorf, i cui nobili sentimenti nessuno vorrà sconoscere, non è più in grado di guidare il naviglio dello Stato con qualche sicurezza in mezzo ai procellosi tempi in cui viviamo, egli è sempre vacillante nelle sue determinazioni, e la stabilità di carattere deve essere oggidì la prima qualità di un ministro austriaco. — Così i fogli di colà.

SPAGNA.

Madrid, 17 aprile. — Il reggimento cavalleria di Villa Viciosa è giunto a Madrid, ove sono aspettate altre milizie, e tutte insieme sommeranno a 20,000 uomini.

PORTOGALLO.

Lisbona, 11 aprile. — Jeri eravamo come in una piazza d'armi: ch'è un terribile nemico pareva fosse in marcia contro la capitale. L'artiglieria ingombrava le vie, e tutti domandavano il motivo di tale apparato di guerra, ma i capi d'ogni partito lo ignoravano. Taluni asserivano che certi corpi della guarnigione tumultuavano, altri ch'era imminente un'insurrezione popolare. Oggi corre voce che siasi diviso il corpo dell'artiglieria avendosi poca fiducia nella medesima per il sospetto fondato che voglia ribellarsi.

TURCHIA.

Costantinopoli, 3 aprile. — Milizie sono state mandate nella Servia. Il colera ripullula con qualche intensità.

EGITTO.

Alessandria, 9 aprile. Scrivono all'*Alba*: « Il 2 corrente è giunto qui il nostro vicerè, ma rimbambito in guisa che non riconosce più i suoi stessi vecchi cortigiani: per quanto si può comprendere da alcune sfuggenti parole, la improvvisa e strepitosa caduta di Luigi Filippo avrebbe fatto tal colpo sull'animo suo già di molto inflaccidito da alterargli al tutto la mente. È stata quindi istituita una reggenza, che risiede metà al Cairo, metà in Alessandria. Le finanze sono esauste, le truppe muojono d'inedia, insomma qui regna il massimo disordine. Le commissioni de' lavori sono tutte sospese, e si dubita ancora che in questa sospensione siano comprese le importantissime opere della *chiusa del Nilo*.

STATI-UNITI D'AMERICA.

8 aprile. — Il messaggio del presidente degli Stati-Uniti alle due Camere parla della rivoluzione francese in termini assai lusinghieri. Sebbene la politica della repubblica americana sia quella di tenersi neutrale rispetto ai cambiamenti interni degli altri Stati, tuttavia le simpatie degli Americani sono tutte a favore del gran popolo francese, che, imitando il loro esempio, ha voluto ed ha conseguito la propria libertà.

La Francia, ricordisi con rispetto e gratitudine quest'alto generoso, fu l'amica e la soccorritrice degli Stati-Uniti, e contribuì non mediocrementemente a far che egli scuotessero il giogo dello straniero, e s'ordinassero in popolo libero ed indipendente. Da tre quarti di secolo l'Americana Confederazione gode gli effetti benefici, così del proprio sistema politico, come dell'aiuto della Francia.

Adunque i voti del popolo americano sono tutti per la felicità della Francia.

Il discorso del presidente Polk fu trasmesso al Comitato degli affari esteri, e ne fu ordinata la stampa.

La proposizione tuttavolta del deputato dell'Ohio, signor Allen, che si indirizzassero felicitazioni al popolo francese fu scartata. I dubbj, messi fuori dagli oppositori, non potevano essere distrutti sul subito dallo spettacolo veramente grande che offre in questo momento la Francia. Le ricordanze del passato sono ancora potenti sull'animo dei contemporanei, nè valgono a distruggere i timori che la Repubblica francese ripeta il circolo fatale dentro cui versò nel finire del secolo scorso.

Nondimeno in quasi tutti i punti degli Stati-Uniti d'America furono fatte numerose dimostrazioni ad onore della Francia. Vi si votarono indirizzi al popolo francese, caldi di entusiasmo e di ammirazioni.

BULLETTINI DELLA GUERRA.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA,

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, 26 aprile 1848.

Pubblichiamo la seguente relazione ufficiale:

Dal Quartier Generale Principale.

Volta, il 25 aprile 1848.

« Quest'oggi la Divisione di riserva, 12 battaglioni, un corpo di bersaglieri, una brigata di cavalleria e due batterie di artiglieria, comandato da S. A. R. il Duca di Savoia, lasciati i suoi alloggiamenti di Cavriana, Solferino e Guidizzolo, varcava il Mincio al ponte di pontoni stabilito presso ai Mulini di Volta. Si dirigeva in quattro Colonne preceduta dai bersaglieri e dalla cavalleria verso Grezzano, Castiglione Mantovano, Tezzoli e Marmirolo, donde ritornava poi alle rispettive stazioni senza incontro di alcun Corpo nemico che tiensi costretto dentro le mura di Mantova e Verona.

Il Re, che accompagnava questa perlustrazione, si diresse da Roverbella a Goito, vi esaminava la testa di ponte che vi si forma per opera dei Zappatori, e ritornava indi a Volta. »

Il Luogotenente Generale,
Capo dello Stato Maggiore Generale,
DE SALASCO.

Abbiamo notizia da testimonio oculare che nel giorno 23 corrente i Corpi franchi mantovani diretti dal Comandante piemontese Longoni tra Castel Belforte e Castellaro, sostennero uno scontro con gli Austriaci, i quali avevano due pezzi d'artiglieria. Sul principio soli 40 volontari difesero le barricate di Castellaro, mentre gli altri eransi ritirati a Castel Belforte. Poco tempo dopo anche questi ultimi uscirono da Castel Belforte in aiuto dei 40 che valorosamente tenevano fermo a Castellaro; ed allora gli Austriaci furono costretti a ritirarsi trasportando molti dei loro soldati feriti. Dei nostri si perdè uno solo, colpito nel petto da una palla di cannone, mentre dalla barricata faceva fuoco sui cannonieri austriaci. I Corpi franchi dopo si ritirarono a Governolo. Alle quattro del mattino del giorno seguente gli Austriaci in numero di 1200 con 6 pezzi d'artiglieria e scortati da un carro di munizioni assaltarono Governolo, ove erano i nostri Corpi franchi Mantovani e Modonesi con 4 pezzi d'artiglieria. Due ore durò la lotta; gli Austriaci fuggirono lasciando sul terreno 7 morti, 15 feriti e il carro delle munizioni che fu preda dei nostri. Gli Austriaci trasportarono 4 carri di morti, i quali si fanno ascen-

dere circa ad 80. I nostri perdettero la sola sentinella del posto avanzato, la quale, sebbene non potesse per difetto dell'arma far fuoco, rimase nondimeno intrepida al suo posto, lasciandosi uccidere piuttosto che abbandonarlo.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra,
C. REALE.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Siamo lieti di poter annunciare che una Nota ufficiale ricevuta oggi conferma l'eroico fatto dei nostri bravi volontari a Governolo. Risulta anche dalla medesima che il Quartier generale del re Carlo Alberto è trasportato a Valleggio, e che tutto l'esercito piemontese trovasi ora in posizione sulla sinistra sponda del Mincio. Nei dintorni di Villafranca i Piemontesi sorpresero un corpo di Austriaci, i cui ufficiali fuggirono nei primi con buona parte dei soldati, mentre l'altra deponeva le armi. Intanto il maresciallo Radetzky dentro Verona perseguita le famiglie strappandone ostaggi che fa trasportare a Innsbruck. Fra i varj deportati notansi un certo Scopoli, vecchio di settantadue anni, e un certo Giusti sebbene ammalato.

Abbiamo notizia che la valorosa Colonna Grifini non si mostra minore delle altre; essa si distinse ultimamente sotto Mantova sorprendendo un corpo austriaco, il quale oppose resistenza, ma dovette fuggire lasciando sul terreno 30 morti e 15 prigionieri.

Durando ha passato il Po con 6000 uomini di truppe di linea: altrettanti volontari condotti da Ferrari entreranno nel Veneto nella prossima settimana, e si uniranno al corpo di Durando fra Padova e Vicenza.

La Colonna degli Anconitani giunse nel 13 corrente a Badia; a sei miglia da quel paese trovansi gli avamposti degli Austriaci che tengono ancora Legnago.

Milano, il 27 aprile 1848.

Per incarico del Segretario generale
del Ministero della Guerra,
C. REALE.

ULTIME NOTIZIE

BOLLETTINO DI NOTIZIE RECENTI

Raccolte dal Comitato di Lecco.

Lettera privata da Bologna in data del 21 riferisce che trovasi a Brescello l'avanguardia napoletana composta di 800 uomini con due cannoni; in Reggio sono gli studenti di Pisa arruolati nei volontari. A Ferrara gli Austriaci occupano tuttora la cittadella. L'ex-duca di Parma è qui tenuto in ostaggio. Venne arrestato il general Sacozzi modonese dietro intercettazione di una sua corrispondenza con Radetzky diretta a tentare una controrivoluzione coll'opera del popolaccio. Si dice che Venezia abbia dimandati soccorsi a Carlo Alberto per prevenire una invasione dall'Isonzo, ove Zucchi fa prodigi di senso e di valore.

Si sa che al Tonale fu spedito un buon corpo di truppe regolare con due pezzi di cannone, bastante a garantire quel passo.

Si conferma la notizia di una rivoluzione a Vienna, e si dice che le truppe spedite ad Innsbruck siano state richiamate per reprimere la rivolta.

Da lettera di Chiavenna del 25 si ha, che i Tirolesi protestano di non voler armarsi a pro dell'Austria se prima non vedono attuate le promesse che questa loro fece or sono 30 anni. Ad Innsbruck si radunano forze senza che se ne conosca la destinazione. Il primo battaglione Grigione marcia nell'Engadina e nella Valmonastero sotto il comando di Gerver per guardare il confine dai Tirolesi.

Da Spluga si scrive in data di jeri che verso il Reno marciano le truppe di Sciaffusa e Zurigo comandate da Rieter e da Ziegler; a Basilea vi è un corpo capitanato da Burkhard ed altro a Ginevra sotto Billietche; le coorti ticinesi sono sotto gli ordini del colonnello Bundi, il general Dufour non è ancor chiamato in servizio dalla Dieta e molto meno ha marciato con truppe. Da parte nostra, soggiunge il corrispondente svizzero, avrete tutte le simpatie che si ponno praticare in istato neutrale senza comprometterci, ed in ogni caso po-

tete contare che difenderemo con tutta forza il nostro territorio contro qualunque nemico nostro e vostro, e che avrete le spalle da questa parte sicure.

Dalla staffetta di questa mattina si rileva che la compagnia di Lecco, unitamente ad alcune altre trovatisi a Brescia, colà giunta jeri in ottimo stato e sempre encomiata per fermezza e disciplina, lasciando di sé buon nome nei paesi dalla stessa percorsi.

I volontari Padovani e Veneti avevano occupato Bevilacqua, ma la rabbia tedesca, con artiglieria e cavalleria, piombò su quella sventurata terra, e vi rinnovò gli incendj e le stragi di Castelnuovo.

La colonna Thannberg e dei Napoletani e la compagnia Filippini il giorno 22 a Ponale scontrarono un corpo di Austriaci, lo fulminarono e lo cacciarono fino al lago colle bajonette alle reni. Lasciò molti morti, 20 feriti, due prigionieri; quattro annegarono mentre a precipizio correvano ad imbarcarsi. Nessuno dei nostri fu menomamente ferito. Arrigoni, Segretario.

25 aprile 1848.

BULLETTINO DI NOTIZIE RECENTI

Raccolte dal Comitato di Lecco.

Solo per soddisfare a quella ansietà, che tiene gli animi sospesi in questi giorni solenni, in cui Italia attende il compimento dell'opera di sua rigenerazione, pubblichiamo oggi le poche notizie che ci reca la staffetta stamane pervenutaci da Brescia alle ore 8 e che sono in data di jeri.

I cinque o seimila Croati, che nel Bullettino di Milano si disse essersi impossessati di Udine, siamo assicurati essere stati ricacciati dal generale Zucchi oltre la Ponteba. — Le truppe nemiche che si presentarono sopra Storo (Tirolo meridionale), dalla colonna Thannberg e Napoletani, rimasta dapprima alcun istante vacillante, poi soccorsa dalla colonna ex-Rugitz sotto gli ordini del comandante Beretta e da due obizzi, furono ben tosto con impeto respinte, e obbligate a retrocedere non senza lasciare sul campo molte vittime. — Si dice essere a Bovegno una colonna nemica di cinque o seicento uomini, genti spinte a vani tentativi e inette dimostrazioni, che l'Austria destina nella sua perversa pertinacia alle palle de' nostri fucili e alle punte delle nostre bajonette; e alle quali solo la carità italiana saprà risparmiare la vita quando persuase della nostra superiorità e dell'abbandono in che le pone l'inettezza di chi le comanda, deporranno le armi, e s'affideranno alla parola d'onore degli Italiani che, non a una strage inutile anelano, ma al trionfo della causa più sacra d'ogni popolo, della Indipendenza Nazionale. »

Da Sondrio, in data di jeri, ci si scrive: « Le notizie del Tirolo sono buone. Le truppe austriache sono in piccolo numero (altri dice seicento, altri mille uomini); hanno però qualche pezzo di campagna e pochi cavalli; il loro centro è ora a Clés, distante tre ore da Malé e quindici ore da Ponte di Legno. I nostri volontari si tengono parte a Ponte di Legno, parte a Edolo, e non hanno ancora un piano di campagna. Attendono all'uopo l'arrivo delle truppe regolari e degli ufficiali che vi invia il Ministero della Guerra. Ritiensi che si ripasserà il Tonale, ora coperto di neve, per prendere alcune posizioni tra Malé e il Tonale stesso, le quali sono di facilissima difesa. Jeri altri volontari, in buon numero, raccolti da Menaggio, Morbegno, Delebio, Traona, Berbenno ed Ardenno, partivano a rafforzare quelli che già tengono quella posizione; altra colonna, forte di 90 uomini, partiva oggi. Stamattina un picchetto di quaranta uomini si recava a rafforzare lo Stelvio. — La popolazione qui si trasformerebbe ben presto tutta in un imponente esercito se si avessero armi da fornire a tutti quelli che animatissimi ne chiedono. »

26 aprile 1848.

Arrigoni, segretario.

Da lettera scritta dal quartier generale di Volta il 25 del corrente mese ricaviamo che nell'occasione della ricognizione su Mantova eseguita dalle nostre truppe, il nemico fece realmente una sortita dalla piazza, e che appunto in quest'occasione egli soffrì una perdita in morti e feriti che si valuta di 40 uomini, i quali sono quelli che vennero poscia raccolti, e posti su carri sormontati da una croce. Si soggiunge che in quella circostanza ed a vista dei nostri fu mandata dagli Austriaci in fiamme una casa nella prossimità delle fortificazioni, ed altri quattro casali furono pure arsi in quelle vicinanze quando i nostri se ne allontanarono, e finalmente che il nemico avendo fatto riporre

in una polveriera situata oltre il raggio delle fortificazioni di Mantova qualche macchina infernale con obizzi carichi, ed avendola poscia abbandonata, gli abitanti circovicini accorsi per impadronirsi della polvere provocarono nell'entrare in essa lo scoppio della macchina infernale, per cui saltò in aria la polveriera, e 40 persone perdettero miseramente la vita.

Si porta a non meno di 400 i cadaveri arsi o mutilati trovati nel villaggio di Castelnuovo, a cui gli Austriaci misero il fuoco, come abbiamo già riferito a suo tempo.

Le truppe di Parma hanno raggiunto l'armata regia. Sono state al loro passaggio a Volta passate in rassegna dal re Carlo Alberto: fanno bellissima mostra di sé, e sono animate dal maggiore entusiasmo: esse sono aggregate alla divisione Broglia.

La provincia valtellinese è degna anch'essa di encomio per aver contribuito alla santa opera della comune redenzione.

Scrivesi da Sondrio in data del 20 corrente come quel Comitato centrale di sicurezza, interprete del pubblico voto, si affrettasse di testimoniare la propria gratitudine ai prodi che sacrificarono la vita per la patria.

Una solenne funzione funebre ebbe luogo in quella città il 28 marzo, e nel di susseguente vennero benedette le bandiere e le armi della guardia nazionale.

Fu in quella occasione che il professore sacerdote G. B. Gualzetti lesse poche ma gravi parole analoghe alla circostanza, le quali vennero per ordine del Comitato stesso rese di pubblica ragione colla stampa.

Un nostro concittadino proveniente da Venezia, giunto jeri sera a Milano, confermava la notizia che Udine s'era difesa coraggiosamente contro gli Austriaci; e li aveva ricacciati fuori della città. A tutto il giorno 24 le notizie che si avevano a Venezia, annunziavano che Udine era libera e tutta in armi. Dicevasi che la capitolazione fosse stata opera dell'arcivescovo e d'alcuni nobili; ma che il popolo l'aveva respinta indignato. Lo stesso viaggiatore narrava che Durando aveva passato il Po, e trovavasi ad Ostiglia, ciò che è pure annunziato dal brano di lettera che diamo qui sotto: che le truppe sotto i suoi ordini non numerose, ma che grandi non pure le lentezze e gl'indugi. A Piacenza aveva incontrato un convoglio piemontese di sessanta carri di munizioni di guerra, con obizzi e bombe, i quali avevano passato il Po sopra un ponte costruito al momento, e dirigevansi alla volta di Verona.

Togliamo il presente brano da una lettera in data di Ostiglia, 22 aprile 1848.

« Oggi è arrivato qui il generale Durando con molta truppa Romana e Napoletana, cavalleria, artiglieria. Se ne attende altra questa sera per formare un corpo di 20,000 uomini, per dirigersi a quanto dicesi, verso la fortezza di Mantova. »

RETTIFICAZIONE

Ci viene comunicata la seguente rettificazione:

Il sottoscritto dichiara esser falso l'esposto nel giornale di sabato 22 aprile relativamente all'intervento dei nostri fratelli di Gavirate nella presa e nel disarmamento dei Croati nostri prigionieri come asserisce il cittadino dottore Benesperando Quaglia, mentre questi vennero disarmati dai soli Varesini prima che alcuno dei volonterosi nostri fratelli arrivasse al nostro soccorso.

Sia lode alla verità! Salute e fratellanza.

Varese, 26 aprile 1848.

Cesare Paravicini,
testimonio oculare.

AVVISO.

QUARANTA PREMII

OFFERTI DA ALCUNE GIOVANI MILANESI

A Beneficio dei feriti nelle 5 giornate

da estrarsi a sorte

Sopra 2000 biglietti a lire 2 italiane ciascuno.

L'estrazione si farà il giorno 10 maggio ad un'ora pomeridiana in una delle Sale della Società del Casino a S. Giuseppe.

I numeri vincenti sono i primi 40 estratti che si pubblicheranno nel giornale ufficiale.

I premj saranno consegnati al presentatore del biglietto dal giorno dell'estrazione, eseguita al giorno 10 maggio nella sala sopra indicata.

Milano, il 26 aprile 1848.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.